

IL MANICO DELLA BROCCA

“Vorrei iscrivermi al Partito”

Un giorno Giuliano prese il coraggio a due mani e chiese un appuntamento al responsabile della sezione di strada del Quartiere Le Cure. Allora non erano ancora stati istituiti i Quartieri nella logica del decentramento dell'Amministrazione Comunale. Ma forse fu quella l'epoca gloriosa dei quartieri. Subito dopo l'alluvione... nel bel mezzo dell'applicazione dei Decreti Delegati sulla scuola... La popolazione, anche in un quartiere dormitorio come quello, si organizzava, partecipava, viveva i singoli problemi come problemi comuni.

Giuliano frequentava da tempo quei luoghi e quelle esperienze come operatore sanitario. Un giorno si rese conto d'essere, come dire, concupito dal P. S. I. il quale, invitatolo ad una riunione ristretta, di partito, lo aveva già considerato come un iscritto, iscritto de facto.

Giuliano decise, allora, se possibile, di iscriversi de jure al P.C.I..

“Compagno...”, cominciò Giuliano un po' incerto e tautologico. Poi, entrando di botto in media res, “vorrei iscrivermi al Partito, ma non ce la faccio a vendere l'Unità la domenica mattina!”

Ça va sans dire che Michele fu immediatamente iscritto.

Proseliti non aveva mai voluti fare e non ne fece neppure nel P.C.I.

□

“Perché non si compra una sveglia?”, aveva detto il direttore dell'Istituto a Terzo, in ritardo alla lezione.

“Perché non me la compra lei?”, fu la risposta di Terzo. Il direttore ne restò visibilmente scandalizzato.

Michele, che era molto amico di Terzo, rimase anche lui un po' costernato.

Ma per l'altra metà entusiasta: gli si apriva un nuovo orizzonte.

Terzo fu il primo ch'egli incontrò che fosse capace di porre il suo particolare come criterio dell'interesse generale.

Un sovvertimento di tutti i valori.

E a Giuliano, il sovvertimento dei valori stava particolarmente a cuore.

Nella gran folla dei pazienti

In mezzo alla gran folla dei pazienti, un manipolo dei medici e di infermieri.

Un signore calvo e glabro di qua e di là si sbraccia, chiedendo pareri. Ha paura d'esser sottoposto alla prova dell'uovo, quella che fa impazzire il fegato. Ma nessuno gli bada.

L'obbligano a berlo l'obbligano. Lo si capisce più tardi.

Seduto su di una carrozzella, dopo la prima notte passata in quel lazzaretto ch'era Santa Maria Nuova, Giuliano assiste agli eventi.

Un'esplosione.

Il signore calvo e glabro è espulso dall'ambulatorio come un proiettile. Quasi sbatte contro l'ingresso nel quale rapido si imbuca.

Con veloci mozziconi di parole si dice: "Ai raggi hanno scoperto che non ho più la cistifellea!"

Era stato già operato!

Di qua e di là sbracciandosi, manifestando la sua paura, era proprio questo ch'egli voleva far sapere: ch'era già stato operato; che rischiavano di fare un errore. Che un errore avevano già fatto intruppandolo verso quell'ambulatorio.

Il paziente ha sempre ragione?

□

Influenzato, Giuliano ha continuato sempre a lavorare.

Torna a casa tossendo e strizzandosi il naso; forse anche un poco abbacchiato.

Parcheggia. Dal Ponte di Santa Trinita, infila un dedalo di stradine. In via della Condotta è a due passi da casa.

Enorme e furibondo, un negro lo afferra per il bavero, quasi lo solleva spingendolo contro il muro.

"Tu pensi ch'io puzzi!", gli urla negli orecchi.

È solo l'inizio.

Sollevando da terra per la prima volta dal Ponte di Santa Trinita lo sguardo e il volto, Giuliano mostra uno stupore che disarmava il negro. Aiuta che mostri il fazzoletto?

Mentre Giuliano capisce che in lui egli odia il razzista, il negro capisce ch'egli non l'ha neppure visto.

Giuliano non impara, comunque, a restare a casa per riguardarsi.
Ma quel negro non era un suo paziente.

□

“Pensano ch’io sia Cicci di Scandicci!”, dice un signore nello studio di Giuliano, seduto di fronte a lui sulla poltrona del paziente.

Cicci di Scandicci, capisce Giuliano, è il Mostro di Firenze.

Ma al signore chiede: “Da che cosa lo arguisce – che lo scambino per Cicci di Scandicci = il Mostro di Firenze –?”

Come forzandosi ad essere insieme paziente e chiaro, il signore: “Vado al bar e un signore per sé e per gli amici ordina: ‘Tre caffè’”

“Con ciò?”, un po’ ebeta ancora insiste Giuliano.

“È chiaro: tre caffè sono tre ‘c’, come Cicci, di Scandicci!”

Giuliano non insiste oltre a chiedergli perché quello strano Cicci era rivolto proprio a lui e non ad altri.

□

Questa volta una signora, seduta sulla stessa poltrona, ma dentro un’U.S.L. cittadina: “Accanto alla scritta, sulla porta d’ingresso, trovo sempre del chewing gum!”

“E allora?”, di nuovo ebeta fa Giuliano.

La signora, un po’ sorpresa, risponde: “Il chewing gum è Brooklyn!”
Ancora non capisce!

“Brooklyn è un ponte e il ponte unisce!”

Giuliano capisce solo adesso dove porta il ragionamento: i vicini le comunicano che suo marito è omosessuale!

Bisogna scegliere tra essere paranoici ed essere ebeta?

□

Giorgio è frivolo, sempre in cerca di divertimenti.

Gli amici sono sempre un gruppo mai uno e con essi il programma è di divertirsi sempre.

Sorge la domanda: perché ha un tale bisogno di divertirsi?

La risposta, salutare?, è ch’egli è (Pascal suggerisce le parole) oltre il giusto imbarcato.

Le sue donne? Si devono “tenere”, essere cioè eleganti; se trasandate gli “crollano”.

Sorge la domanda: come si tengono nude?

E la risposta, rivelatrice: non si tengono!, egli le vuole vestite; se le spoglia quando le ama, tra lui e loro il vestito resta. Ultima barriera?

L'ipotesi si fa strada: poiché, intrappolato, non può abbandonarle perché soffrirebbe e farebbe soffrire, è segno che con esse si riimpegnava come con la madre e con il padre.

L'unica è farsi abbandonare.

Ma, dalla madre e dal padre, come farsi abbandonare?

Nell'ultimo caso, ad esempio

Nell'ultimo caso, ad esempio, ha aiutato il macroargomento. (Ma anche negli altri).

Giorgio si diverte troppo (RISULTATO). Ma, quando uno si diverte troppo, tanto che il suo divertirsi finisce con il configurarsi come una fatica, come un vero e proprio lavoro, egli non si sta divertendo ma sta lavorando (REGOLA). Allora, Giorgio non si diverte, ma lavora; forse (CASO).

La donna di Giorgio "si deve tenere", essere elegante, se non si tiene "crolla" (RISULTATO). Ma, se una donna deve essere elegante per tenersi su, per non crollare, cioè, nell'apprezzamento del suo uomo, è segno che ogni rapporto di Giorgio con una donna è appiccaticcio perché il rapporto con mamma e papà è ancora, anche se sostituito, insostituibile (REGOLA). Allora, se vuole continuare un rapporto con una donna nuda, Giorgio deve inserire tra sé e il suo corpo un minimo di vestito-eleganza-tenuta; deve, cioè, fingere che l'amore sia incestuoso, forse (CASO).

Giorgio in ogni rapporto soffre ma ha anche paura di far soffrire (abbandonando la sua donna) (RISULTATO). Ma, se non si può lasciare la propria donna per paura di soffrire, noi, la solitudine e per paura di far soffrire, a lei, l'abbandono, è segno che viviamo ancora con mamma e papà... (REGOLA). Allora, per poter essere felice, perlomeno, per soffrire di meno, Giorgio deve diventare capace di essere lasciato da mamma e papà e di lasciarli; forse (CASO).

□

Chi era l'autore intervistato da Siciliani? Giuliano aveva seguito con interesse tutta l'intervista ma, da un certo momento in poi, era diventato inquieto? Perché? Quel volto non gli era sconosciuto... ma di chi era?

Solo il giorno dopo, all'improvviso, dopo essersi classicamente battuto sulla fronte la palma della mano, esclamò: "Claudio! Sì, proprio lui!" E, a poco a poco, come in un bowling giocato dalla memoria, l'ultima palla raggiunse l'ultimo birillo: "Magris!"

Aveva le mani troppo posate sulle cosce! Ragazzo, al ginnasio e al liceo, Claudio arrotolava nervosamente le pagine dei libri e dei quaderni... arrotolava tutto quel che gli capitava tra le mani!

Era evidente, si era dato un compito, quello di tener le mani ferme!
Ma troppo! Sì, le aveva tenute troppo ferme.
Così si abduce un nome da un eccesso.

□

Sullo schermo, di nuovo quel sant'uomo di Pertini; questa volta a un culmine del suo calvario: l'attentato a Bologna.

Avanza tra le macerie della stazione benedicendo di lacrime, di gesti e di parole la gente straziata.

Tra le vittime un bimbo.

Giuliano lo segue costernato.

Ma quando l'immagine di Martino si sovrappone al volto del bimbo e Ginostra a Bologna, erompe in singhiozzi.

De te fabula narratur.

□

Non basta l'abduzione, ci vuole anche l'emozione.

L'emozione è il motore dell'abduzione.

Allora è vero, le voci parlano

Allora è vero, le voci parlano perché emozioni pensieri possibilità sono stati tacitati!

Sandro, la tua storia non mi sai raccontare; l'episodio psicotico dei vent'anni addirittura più non ricordi; le voci, le voci?, non si sa, quando sei stressato parlano; ma che dicono? In assólo o in coro?

Sollevi un pulviscolo di esperienze che non hai mai raccontate a nessuno, neppure a te stesso.

Ma come si può raccontare a se stesso quel che ad altri non fu mai raccontabile?

Che colloquio si ha solo quando il performativo è vuoto l'ha insegnato Giampaolo: quando l'interesse nasce ad ascoltare chi prima volevi influenzare.

Ancor prima colloquio è però parlare solo di te a una mummia che tace; poi di te sapendo più di quel che hai detto.

Ah!, le voci sono sempre femminili, mi dici di sguincio?

Capisco che ti dicano "Frocio!"

Perché non le ascolti!

Quelle donne che si chiamano "Voci"!

□

Guglielmo è inadeguato.

Fisicamente e psichicamente sano, ma inadeguato.

Giuliano gli chiede se abbia mai conosciuto una donna.

Non l'ha conosciuta.

Se si sia mai masturbato.

Neppure!

Osa invitarlo a farlo.

La volta seguente Guglielmo gli dice che è andato a puttane.

Incuriosito, Giuliano trema. Qualcosa, infatti, non ha funzionato.

Che cosa?

Si è stancato!

A fare che cosa?

A far le flessioni!

Nel fare l'amore vigoroso, il membro, ma pusillanimi le braccia!

"Perché non ha capovolto la posizione?", gli chiede Giuliano.

Così il problema si risolve!

□

“Ho insonorizzato l'interno appartamento. Ho spento così tutti i rumori ma...”

Giuliano lo anticipa: “... non quelli che emette il suo corpo!”

Avrebbe saputo insonorizzare ulteriormente... la morte?

Vana speranza!

Freud sostiene che tutti i nevrotici hanno problemi con l'apparato digerente.

Si può aggiungere un corollario: tutti i nevrotici hanno problemi con i rumori della vita che l'insonorizzazione non toglie.

Problemi hanno con la vita che non toglie la morte.

□

Giuliano è insieme a Maurizio, un suo amico e collega psichiatra, intorno a un tavolino insieme a Luce, una signora che fa l'hospital-day.

Giuliano non ha mai incontrato una persona capace di tanta sofferenza. Non c'è zona del suo corpo e della sua anima, area della sua vita sociale, da cui non emani sofferenza.

Ad un certo punto il tavolino traballa. Luce è un po' preoccupata. “Niente paura”, esclama rassicurante Maurizio, “è solo il terremoto!”

Era proprio il terremoto. Nell'hospital-day si sentirono nettamente tre scosse, e anche abbastanza forti.

Un giorno telefona a Giuliano per salutarlo: si suiciderà.

Giuliano riesce a strapparle un appuntamento telefonico per l'indomani. Se passa la nottata, Luce sarà, almeno momentaneamente, fuori pericolo.

Purtroppo, Maurizio, informato del pericolo, la ricovera in Ospedale.

Informato dell'ultimo maldestro di Piero

Informato dell'ultimo maldestro di Piero, Giuliano, con la sua piccola bicicletta, corre a Le Cure nel giorno del Primo Maggio.

La cosiddetta nonna di Piero, ma Piero l'ignora, l'ignora davvero?, è la signora per la quale la madre di Piero è stata la governante.

Prostituta era, e, a rifare la vita se n'era andata un bel giorno, follemente innamorata di un protettore nuovo.

Ed era tornata con un figlio.

Piero.

Il quale spesso picchia la nonna, non la madre.

In occasione di una delle ultime sfuriate, le ha rotto due costole.

Allora Piero ancora non conosceva Giuliano, anche se di lui aveva sentito parlare come di qualcuno che si sarebbe occupato di lui, ma anche della madre e della nonna.

Ancora non lo conosceva e temette l'arrivo della polizia.

Accolse Giuliano sotto il letto della nonna.

Giuliano, a lungo gli parlò, sdraiato accanto a lui, ai piedi del letto della nonna.

□

Nell'ambulatorio del Quartiere 8, Giuliano cerca una stanza per una seduta.

È così è ogni volta.

Alfine si adatta allo studio del ginecologo. Nell'abitacolo che invita alla claustrofobia, la seggiola è fornita di divaricatore.

Si scusa.

Ma farà una seduta ginecologica.

□

“Lei mi è entrato dentro!”, dice la paziente che ha schifo degli uomini.

E anche paura.

Facendo tesoro della sua ars amatoria, la madre le ha insegnato a temere un padre incestuoso che incestuoso non era.

Per lei, la penetrazione del marito è stata sempre una penetrazione violenta.

Il primo figlio è stato il frutto d'un abuso.

Le stesse parole Giuliano riprende più tardi, sospendendole a vari sensi.

“Le sono entrato dentro!”

Irata risponde, ma calda.

□

“Non ci sono mai andata a letto”, sottinteso: con mio marito, dice insistentemente una signora, sposata da tre anni, separata da due mesi... Sembra che, bambina, abbia subito una violenza da parte del cugino di poco più grande di lei... In ogni caso, il rapporto matrimoniale è andato in bianco... Nessuna penetrazione, anche se ce l'hanno messa tutta... Forse troppa, suggerisce Giuliano.

Ad un certo punto interroga la signora sul significato di quel suo o loro non essere mai andati a letto... Che vuol dire?

E si scopre che a letto ci sono andati, come avrebbero potuto diversamente? Ma lui non l'ha mai penetrata. Perché lei è stata sempre impenetrabile.

Oddio, con le dita e con la lingua l'ha penetrata nella vulva... con di lui e di lei grande godimento... lei glielo ha preso in bocca... quindi, lui l'ha penetrata attraverso la bocca... e così di seguito... Tranne quella anale, ogni penetrazione è stata realizzata e con piacere di entrambi.

“Signora!”, sbotta infine Giuliano, molto soft ma energico, così come poté coniugare soft e energia “ma a letto ci siete andati; non usi più quest'espressione che non si addice al vostro rapporto; lei è stata penetrata per ogni dove; bandisca anche questa idea... Il problema è un altro, vedremo quale!”

Era la fine del primo, forse anche dell'ultimo?, incontro. Salutandolo, la signora gli disse: “Professore, lei oggi mi ha molto incoraggiata!”

Sfido io!

□

Giuliano aspettava che la signora Merda cambiasse il cognome, che il giovane calvo un'estate tornasse senza parrucchino, che la donna

avanti negli anni non dicesse più “Tutto qui!” Che la signora X cambiasse il repertorio delle proprie frasi fatte.

Sentiva in una caratteristica del paziente come il sunto dei suoi problemi?

O il manico con cui sollevare la brocca?